

«Sicario senza paga» al teatro Odeon

Carnefice assurdo nella città radiosa



di ROBERTO DE MONTICELLI

«SICARIO senza paga», finalmente arrivata a Milano nell'edizione del Teatro Stabile di Torino, regista José Quaglio, protagonista Giulio Bosetti, è la commedia che nella drammaturgia di Eugenio Ionesco segna il passaggio da una cosiddetta prima maniera a una cosiddetta seconda, più aperta ed esplicita. Scritta nel 1957, in essa l'autore, abbandonato il genere delle « anticomedie » e delle « farse tragiche » in uno o tutt'al più in due atti, si cimenta per la prima volta nei tre atti tradizionali. E generosamente si sc-

pre; dà fuoco alle sue batterie grammatiche, metafisico-sociali.
Ecco che Béranger, il candido protagonista di questa fase del teatro di Ionesco, scopre la « città radiosa », un quartiere residenziale ai margini della « città grigia » dove abitualmente si svolge la sua vita e quella di tanti altri come lui. La « città radiosa », che sembra aver preso in prestito il proprio stile da Le Corbusier, è la felicità realizzata, un limpido e razionale soggiorno di uomini, finalmente liberati dall'angoscia delle torbide città-alveari, con le loro nebbiose e umide periferie, in cui la vita dei singoli non riesce più a trovare corrispondenza di significati e di fini.

Senonché, Béranger non sa che nella città radiosa infierisce l'assassino, il mostro, il grande carnefice assurdo, il sicario senza paga che ogni giorno uccide due, tre, quattro persone, avvicinandole alla fermata del tram e attirandole presso un funesto laghetto con l'esca di comunissimi oggetti, d'una truci chincaglieria da prestigiatore che trae da una sua grossa borsa. Quando il nostro eroe, dalle reticenti ammissioni dell'architetto che l'ha accompagnato nel felice quartiere (e che è anche commissario di polizia; che insomma è un simbolo del potere amministrativo, i cui rappresentanti sono al sicuro, a quanto pare, dal pericolo comune) viene a conoscenza del flagello che batte quell'oasi, decide di agire; anche perchè lo sconosciuto criminale ha appena ucciso Dany, la segretaria dell'architetto, una ragazza della quale lui s'era fulmineamente innamorato.

In realtà è facilissimo arrivare all'assassino. Tutti conoscono, la polizia per prima, non soltanto i suoi connotati, ma le sue abitudini, i suoi itinerari, i suoi orari. E perchè tutti portano una borsa così simile a quella del sicario? E douard l'estenuato amico di Béranger che sembra sempre lì lì per esalare l'ultimo respiro, trasporta addirittura, senza saperlo, in quella borsa, gli stessi oggetti che l'assassino mostra volta per volta alle sue vittime. Che significa questo? Ma non siamo tutti un po' complici, per una ragione o per l'altra, di ciò che ci distrugge? E, insieme, non ci portiamo tutti la morte addosso, secondo una gradualità che varia da individuo a individuo?

Passando attraverso immagini parodistiche della nostra vita associata (un demagogico comizio, un angoscioso ingorgo del traffico), il candido e disarmato Béranger arriverà finalmente, in una zona solitaria, in un crepuscolo livido, a tu per tu con l'assassino. Ma, ahimè, che potrà dirgli? Il suo monologo, grosso pezzo di teatro, davanti al piccolo carnefice in bombetta e impermeabile lacero che gli risponde solo con tetri sogghigni e alla fine fa scattare dalla tasca un implacabile coltello, è un disperato tentativo di fermare il male, gettandogli in faccia tutti i luoghi comuni filosofico-morali elaborati dagli uomini contro l'assurdo della distruzione senza motivo. Si alternano in questo monologo il patetico e il comico, il tragico e il grottesco di una ragione ingenua che cerca di spiegare il male a se stessa e insieme di confutarlo. « Mio Dio, non si può far nulla », dirà alla fine Béranger, offrendo rassegnato la gola al carnefice.

Questa, che è a nostro avviso una delle scene più intense del teatro di Ionesco, conclude una commedia di sarcastica e rabbri vidita comicità, in cui i modi tipici dell'autore, la sua gustosa ironia filologica, il suo umorismo fulminante, si mescolano felicemente con l'apertura a motivi più ampi più decisamente ambiziosi; meglio, secondo noi, che nel « Rinoceronte » commedia certo più teatrale e astutamente equilibrata.

Lo scenario originale di Jacques Noel, quello della edizione parigina, José Quaglio ha montato uno spettacolo di puro stile Ionesco: cioè strutturato sullo scatto mimico, sul falsetto grottesco, sull' analogia col teatro marionettistico. Grosso sforzo, per attori italiani; è uno stile secco e razionale

che non concede nulla all'improvvisazione. Giulio Bosetti è, al centro della commedia, un patetico buffo, candido e ardente Béranger e tocca una stupefatta drammaticità specialmente nel secondo e terzo atto. Intorno a lui ricorderemo Alvisé Battain, che caratterizza piacevolmente il personaggio di E-

douard; e Silvana De Santis, Franco Passatore, Paola Quattrini e Jacques Herlin che nella parte dell'assassino non dice una parola, ma è come se rispondesse punto per punto al suo angosciato interlocutore. Molto pubblico e un buon successo, con numerose chiamate alla fine.

Nella foto del titolo: Giulio Bosetti e Jacques Herlin.

Pagina 11 - IL GIORNO

Giovedì - 9 gennaio 1964